

# Forum

## La tv che verrà

Slegare le ali alla televisione Forum all'Unità con Augias Baudo Costanzo Marcucci Santoro Vaime

# l'Unità



Corrado Augias, Mariolina Marcucci, Walter Veltroni

Alberto Pais

# Lo schermo in gabbia?

ROMA. VELTRONI. Una breve introduzione, solo per spiegare il senso di questo incontro che abbiamo voluto organizzare e per il quale ringrazio tutti gli intervenuti. Noi vorremmo, come giornale, cercare di capire meglio e accompagnare la discussione che è in corso sulle questioni della televisione. A noi sembra che quella in corso sia una discussione molto matura e concreta sia per quanto riguarda gli scenari legislativi, sia per gli assetti proprietari e i problemi di concentrazione pubblicitaria e sia, infine, per la struttura del sistema televisivo dal punto di vista dei suoi contenuti. Sarà perché siamo costretti a farlo per le cose che sono accadute, sarà perché vi è inquietudine e preoccupazione per quello che potrà accadere sul piano della ulteriore accentuazione degli elementi di controllo, fatto sta che mi pare che la discussione abbia avuto uno scatto in avanti e mi sembra utile che l'Unità sia il luogo in cui queste diverse ipotesi vengano messe a confronto, un po' perché questo giornale e anche chi parla da diversi anni ha posto una serie di problemi che ora vediamo positivamente ripresi. E, dunque, musica per le nostre orecchie che finalmente vi sia un grado di consapevolezza (non tanto delle persone che sono qui che ce l'hanno perché hanno una sensibilità particolare) ma anche nel mondo politico che finalmente si accorge che il mondo della comunicazione è un universo carico di implicazioni. Anche politiche. Secondo me ci si accorge di tutto questo tardi, si è persa una grande occasione come la battaglia sulla Mammì, si sono perse altre occasioni ancora prima, come la proposta per la quarta rete televisiva o quella per la convenzione sul villaggio di vetro. Si sono persi una serie di appuntamenti e, purtroppo, quando accade i fenomeni si accelerano, si moltiplicano e rischiano di diventare pericolosi. Questo forum vorrebbe essere per noi l'avvio di una discussione serena per il raggiungimento di un solo obiettivo: rompere la concentrazione del sistema in poche mani. Non potevamo essere rassicurati quando la televisione era solo in mani pubbliche, né ora che è in mani pubbliche ma anche in quelle di un privato, tra l'altro coincidendo le due sfere di influenza in maniera inquietante, lo continuo a dire che l'unica forma di pluralismo immaginabile in una società democratica è quella dei punti di vista. Perché ci sia c'è bisogno di tante proprietà diverse che possano agire in condizioni di mercato regolato. La stagione che si apre deve tendere a far sì che si rompa il duopolio nell'unico modo in cui è possibile farlo e, cioè, moltiplicando le proprietà.

L'UNITÀ. L'oggi, a conclusione della campagna elettorale, è caratterizzato dal confronto di una serie di ipotesi per la modifica della legge Mammì, ormai non più rinviabile. Le proposte si sono fatte molto più complete negli ultimi giorni: il progetto Barile, preparato dallo scorso governo che prevede una sola concessione per i privati ed due per il pubblico con una regionale, oltre a misure molto più drastiche per la pubblicità e l'antitrust. C'è poi il referendum abrogativo. Su questo si sono innestate le proposte di chi lavora «dentro» la televisione che, oltre ai tradizionali canali del sindacato dei giornalisti, hanno trovato un nuovo punto di

na, non è il numero delle reti ma la ricerca di una netta separazione di ciò che fa riferimento al canone da ciò che fa riferimento alla pubblicità. Prefigurando, dunque, un percorso che può avere diverse forme. Da questo punto di vista la proposta Barile non mi sembra un punto dal quale partire poiché in essa si prefigura una sorta di utilizzazione della risorsa Fininvest con un pubblico con due reti e tanti privati con una. Sembra una sorta di rivincita, in questo momento, abbastanza velleitaria. Il punto debole non è tanto questo, quanto il fatto che si continua a non ritenere come presupposto della sistemazione del tutto, il fatto che deve essere chiaramente indicato che cosa sta sul mercato e cosa sul mercato non sta. La proposta lanciata da «Evelina» di una televisione pubblica unica che è un consorzio di più televisioni radicate territorialmente, le quali hanno anche la vocazione in prospettiva di arrivare via cavo nelle case di coloro che non le ricevono in chiaro, mi sembra più interessante e indica una vocazione di sistema che può considerare un passato di duopolio non soltanto una cosa di cui ci dobbiamo liberare ma un deposito di tecnologie, culture e intelligenze da ricollocare nel futuro. Non c'è dubbio che è un modello che guarda più agli Stati Uniti che alle nostre consorelle europee, secondo me è più adatto a registrare questo tipo di sviluppo. La Germania, la Francia hanno avuto governi che hanno adottato strategie forti sul piano della comunicazione. Noi ci troviamo di fronte al paradosso di richiedere questa azione di forza al principale concorrente della Rai, presidente del consiglio che è anche proprietario di tre reti. Presupporre che questo sia il governo forte che non abbiamo mai avuto mi sembra un paradosso. Ma il vero pericolo è la stagnazione. Non è solo un'analisi teorica la mia, ma il frutto di informazioni e scambi con tutti coloro che fanno questo lavoro. Io ho già detto che potremmo vivere un ritorno a Bernabei senza Bernabei e, cioè, un ritorno al monopolio ma senza la passione tecnologica che comunque sorreggeva la televisione ai tempi di Bernabei. Ed un altro rischio è quello della moltiplicazione dei soggetti quando l'apparente pluralismo potrà essere diretto essenzialmente da Berlusconi. In questo momento sfidare Berlusconi sul terreno del mercato, su quelli

che sono i fondamenti filosofici della sua politica, può essere una grande sfida che raccoglie nel paese moltissime forze. Rivendicare una gestione da governo forte potrebbe essere una posizione pagandisticamente efficace ma assolutamente inutile sul piano politico. Perciò, per me, il pericolo numero uno è la stagnazione.

L'UNITÀ. Regole del gioco e numero delle reti, un nodo importante...  
MARCUCCI. Credo che l'unica possibilità per ricominciare sia ripartire da zero. Cioè mettere a di-

che la Rai e Berlusconi non vogliono. Non mi sembra corretto. Questa deve essere una regola dello stato e di cui va tenuto conto. Ci deve essere una società per gli impianti, anche quelli dei sistemi a pagamento, dopo di che qualsiasi legge di assegnazione delle concessioni arrivi sarà più giusta di quella attuale. Questo è l'unico sistema possibile dopo di che mi sembra difficile stabilire, al momento, un numero ottimale di reti. Fondamentale è invece che l'accesso alla distribuzione sia garantito, con pari opportunità, a chiunque abbia un progetto da presentare. A quel punto anche emittenti specializzate potranno entrare in circuito. Per quanto riguarda la richiesta che Berlusconi venda una o più reti è impossibile. Non esiste la possibilità che accada poiché non esiste una rete comprabile, se non da amici. Un'altra ipocrisia che lascerebbe le cose allo status quo. Credo allora che dobbiamo analizzare i problemi per quelli che sono e pensare a soluzioni realizzabili in un futuro immediato.

BAUDO. L'impressione è che qui si voglia risolvere l'intero problema mentre per me bisogna andare per gradi. D'accordo sulla gestione degli impianti da un'altra società a cui tutte le emittenti si collegano ma il problema principale mi sembra un altro: cosa fare della Rai. Ha migliaia di dipendenti, c'è in atto un'opera di smantellamento che non fa piacere e abbiamo tre reti. Se non sono competitive cosa si può fare perché la Rai non diventi un ectoplasma da finanziare ogni giorno con danaro pubblico? Cosa fare allora? Tanto più che bisogna prevedere in tempi brevi un adeguamento degli impianti alcuni dei quali già al momento andrebbero rinnovati. La Fininvest oggi ha tecnologie molto più avanzate. Come si fa a campare con una sola rete? Che tipo di prodotto può dare una televisione in quelle condizioni visto che il telespettatore italiano è abituato ad una televisione ricca, con un'offerta serale che è attraente. A questo punto una rete sola ce la fa a conquistare ad fascia consistente di audienci? Tutto questo mi ricorda la vicenda di Rete4 cui ho personalmente partecipato. Si era partiti con la volontà di fare il terzo partito. Non ci riuscì e si finì, pur avendo speso un sacco di soldi con il magazzino, inglobati nella Fininvest. La vendita di una rete sul mercato? Altro problema. Tra ma-

gazzino, frequenza, personale e altro una rete costa cinquemila miliardi. Ma chi comprenderebbe un ragazzino in parte sfruttato e i carichi derivanti dal personale spendendo una tale cifra? C'è l'idea di azionariato popolare. Ma questo è un altro discorso. Il primo problema continuo a pensare che sia quello della Rai che va calato nel concreto che è, innanzitutto, quello dei finanziamenti.

L'UNITÀ. Per tappe, va bene. Ma è ipotizzabile discutere del servizio pubblico astendoci dal resto?  
BAUDO. La malata vera è la



**Augias**  
«È una battaglia dura: la riforma non appassiona gli italiani»

aggregazione in «Evelina» che nei giorni scorsi ha ipotizzato nuovi possibili tragitti su cui muoversi per la riforma del sistema. Sappiamo che non ci si ferma qui. Costanzo ha lanciato l'idea di una televisione che nasca dal basso, sostenuta da un azionariato popolare. Sarà forse bene dare subito la parola a Santoro che di «Evelina» è stato uno dei leader costitutori per ragionare su un punto fondamentale: il numero delle reti è davvero un punto di partenza per una vera riforma?

SANTORO. Il punto di partenza, almeno per una parte consistente di quanti hanno aderito ad «Evel-



**Baudo**  
«Non dimentichiamo che lo spettatore italiano è abituato a una offerta ricca»

sposizione gli impianti di una società super partes e ripartire da una situazione pulita. Non è possibile ipotizzare pluralismo quando si pretende che i soggetti sul mercato debbano poter aver accesso costruendosi tutto dalla a alla zeta. Ritengo allora che una qualsiasi analisi seria debba partire da una società, appunto super partes, che acquisisce gli impianti sia della Rai sia della Fininvest, sia degli altri soggetti privati e garantendo da quel momento l'accesso in modo pluralistico a chiunque abbia un progetto credibile. È già avvenuto in altri paesi ma ogni volta che ho fatto questa proposta mi si è detto



**Costanzo**  
«Lasceranno spazio ai rompiscatole mantenendo tutto così com'è»

Rai...  
L'UNITÀ. Direi tutto il sistema anche se la Rai forse sta peggio. Ma vorrei capire meglio anche il concetto di stagnazione di cui parlava Santoro. La stagnazione può anche non lasciare tutto immobile ma essere l'accelerazione di rischi pesanti che nel servizio pubblico possono diventare occupazione selvaggia, epurazione. Vorrei approfondire di più il disegno complessivo del sistema e cosa si può fare in tempi rapidi. Le stagnazioni possono portare a mutazioni straordinariamente rapide, mentre noi continuiamo a discutere di quello che verrà.

COSTANZO. Vorrei fare una mozione d'ordine, innanzitutto. Non vorrei più essere invitato a dibattiti dove c'è Santoro poiché finiamo col dire le stesse cose. Questa volta lui ha parlato per primo e mi ha spiazzato. Dobbiamo dividerci i dibattiti. Detto questo penso che il problema della stagnazione è seriissimo, è il più grave che abbiamo. Ho già fatto l'esempio del film «La grande guerra» in cui ci sono tutti i militari affamati in fila per il rancio. In testa a tutti c'è Sordi che dice «così come stiamo, stiamo bene» perché lui era il primo a mangiare. La mia impressione netta è che stiamo vivendo una fase in cui molti pensano «così come siamo, stiamo bene». Sono pronto a mettere a verbale, oggi 17 maggio, che negli intendimenti Fininvest e Rai c'è l'intenzione di mantenere una situazione come l'attuale. Su questo dobbiamo ragionare. C'è una volontà molto forte di mantenere la situazione com'è e cioè di mantenere l'ascolto metà e metà. Se va avanti un discorso del genere voi capite che qui ci stiamo raccontando un mondo che non esiste. Ecco la stagnazione, problema primo e più serio, che chi fa televisione non può non avvertire. Io non frequento i corridoi Rai ma sono sicuro che somigliano a quelli della Fininvest. Di qui il sogno (non si può più dire niente, ora anche Berlusconi sogna, vuol dire che stiamo tutti attraversando una grande fase onirica) che ho fatto: credo che nel momento, ancora lontano, in cui usciremo dalla stagnazione sarà possibile realizzare una rete ad azionariato diffuso fatto da giornalisti che operano nella televisione. L'idea l'ho lanciata ed ho avuto anche molte adesioni, anche se solo verbali al momento. Io allora sogno una rete fatta da persone che fanno televisione, che mettono quota parte del loro lavoro, che fanno un palinsesto con nome e cognome e lo mettono in vendita poiché credo che ognuno di noi vale qualcosa sul mercato. Con tutti i problemi che ricordava Marcucci, sia chiaro, a cominciare dall'illuminazione e la tecnologia. Ma se è vero che nessuno avrà i quattromila miliardi per comprare una rete è anche vero che se verranno tolte una rete alla Rai e una Fininvest i relativi impianti andranno venduti sottocosto. Fra due anni, e questo

